

doveano andar li oratori pontificii et lui dal re Christianissimo hozi poi disnar; cussi andorono. Soa Maestà era in una sala, qual pasizava con il brazo legato al collo, et intrati, fatoli reverentia, Soa Maestà si tirò a una fanestra; et volendo lo orator pontificio Azaioli alegrarsi con Soa Maestà di le ratification zonte etc., Soa Maestà interumpete dicendo lui si dia ralegrar con nui, et laudato sia Dio che erano zonte, et si vederà mo' quello farà Soa Maestà, et di più di quanto ha promesso, et vol publicarla subito, nè vol lassar il Vicerè passi in Italia; et ha scritto per tutto a li passi non siano lassati passar nè venir alcun di subditi di Cesare etc. Et parlando di l'armada che vol mandarla a Zenoa, disse li piaceva si havia ditto staria ben capitano il conte Piero Navarro, laudandolo molto; el qual era partito col capitano Sanblanchard per Provenza. Et perchè il ditto Navarro voleva andar a l'impresa contra mori, Soa Maestà disse saria bon il Pontefice li scrivesse l'andasse a questa impresa, et cussi ordinò a ditti oratori scrivesse a Roma. Poi li disse, il Vicerè averli parlato de la liga fatta rechiedendo il passo per Italia. Soa Maestà li ha risposto che havendo visto la durezza di Cesare, havia fatta la lega per ben de Italia et del suo regno; et che 'l se iustificheria con tutto il mondo et li faria guerra a Cesare per mar et per terra fin l'havesse soi fioli et venisse a la pace general per ben de la Christianità, dicendo: « Sapiate che sempre non se pia un re de Franza » con altre parole, concludendo che 'l non voleva lassarlo passar in Italia, et che 'l faria morir 100 milia subditi di Cesare, tanta guerra li faria. Ditto Vicerè li disse alcune parole persuadendolo a mantenerli il salvoconduto; et visto Soa Maestà non volerli dar il passo, andò da madama la Rezzente, la qual li parlò in consonantia *ut supra*. Poi Soa Maestà disse haver nova di Normandia che 4 nave grosse sono partide armate per Marseia, dove si farà la massa di la sna armada, et saria li l'arzivescovo di Salerno per montar su l'armada, et zonte le galie nostre et del Papa toriano l'impresa di Zenoa; et li rimesse al suo Conseio a exequir quauto achadeva. Et tolto licentia da Soa Maestà, andorono nel Conseio dove era *etiam* il signor Theodoro Triulzi; et qui il Gran cancelier disse haver viste le ratification; quella del Papa stava ben, ma quella nostra non era *solum* bolada di piombo, ma bisognava tutti li capitoli, et li do secreti a parte et di sotto ratificarla; et però sia cussi exequito. Esso secretario rispose si faria, *unde* manda li capi-

toli autentici aciò si copii *ad litteram* se in li altri manecasse qualche parola, et si ponesse sotto la ratification. Poi disse la voleno publicar Zuoba a di 21 di questo solennemente, et voleno parlar con l'orator anglico per causa di nominar quel serenissimo Re qual ancora non è intrato in la liga; et mandano le lanze in Italia, et questa sera il Re nominerà chi sarà capo di quelle, et mandará li danari ducati 40 milia a sguizari per levarli, et mutar l'ordine di remeterli a Lion come hanno fatto da esser pagati a Venetia, et daranno le caution di altri. Poi disse bisognava far la publication in scriptura excepto li do capitoli. Et esser stà scritto lettere per tutto il regno non lassì passar alcun subdito di Cesare. *Ilem*, dice che fra 15 zorni bisognava tutti iurasseno in uno zorno et loro per nome del Re li iureriano adesso. Poi disseno di uno caso seguito di uno spagnol, qual usando di castello cazele uno sasso del muro, ch'è muro novo, nè si sà come possi esser caduto, et li dette su la testa et morite subito, dicendo questo esser bon augurio. Sono lettere di Anglia, come monsignor di la Moreta dovea zonzar.

*Del ditto, di 21.* Come in questa matina vene a levar domino Chapino e lui secretario nostro, monsignor di Lutrech, monsignor di Vandomo et il marchese di Saluzo, et li conduseno in camera del Re, *unde* Soa Maestà vene fuora, in mezo di do reverendissimi cardinali, poi loro do nontii, et l'orator anglico, et andato Soa Maestà a la chiesa di San Domenego dove era benissimo preparato di panni d'oro etc.; fo cantata una messa solenne; da poi domino Ambroxio da Fiorenza fo orator a la Signoria nostra fece una oration latina in laude di questa lega, laudando summamente il Re anglico come conservator et mantenitor di questa lega al qual li è stà lassà honorato loco di intrar, e poi con gran soni di trombe fo publicà la liga di la qual manda la copia; et poi la Maestà del Re li fe' de atto a lui secretario nostro, qual credendo che li volesse parlar, vi andoe da Soa Maestà, et li vene driedo monsignor il Gran Maestro et li butò una cadena d'oro al collo, e il Re havia la spada in man volendolo far cavalier. Scrive, lui recusò di esser, ma non li valse e convenne acetar, et il Christianissimo re usoe alcune parole di l'amor ch'el portava a la nostra Illustrissima Signoria et però el voleva tutti et conosesse, et cussi si venne a caxa tutti, et rimase a pranzo esso secretario con domino Chapin da monsignor il Gran Maestro, dove vi fu *etiam* domino Ambrosio sopranominato. Fo poi